

NOTA ISRIL ON LINE

N° 16 - 2016

**IL DECISIONISMO POLITICO  
E  
PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## **IL DECISIONISMO POLITICO E PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA**

**di Giuseppe BIANCHI**

Sono molti i cittadini che si dichiarano insoddisfatti di questa democrazia. Le manifestazioni sono sotto gli occhi di tutti: astensionismo elettorale, movimenti di protesta, crisi dei partiti, ricerca di nuove forme partecipative affidate alla rete.

Le spiegazioni non mancano: "ubi pecunia ibi patria" dicevano gli antichi romani. 8 anni di crisi, di disoccupazione, di stagnazione dei redditi lasciano il segno. Da aggiungere una cultura popolare che chiede alla politica ciò che essa non è più in grado di dare e una classe politica "pigliatutto" che non lesina nelle promesse per quanto irrealizzabili.

Ma c'è anche una spiegazione di più lungo periodo. Se guardiamo al passato, le diverse esperienze democratiche della Grecia antica (Atene), dei comuni italiani del XII secolo, degli Stati nazione del secolo scorso, segnalano, pur nella diversità delle condizioni storiche, una comune convergenza verso nuove forme di accentramento del potere politico in presenza di una dilatazione della finanza e dei commerci al di fuori dei territori presidiati dalla politica. Lo sfasamento tra sovranità politica e dimensione del mercato rende precari i meccanismi della partecipazione democratica e la governabilità viene ricostruita intorno al consolidamento di nuove leadership personali.

Si può dire che è anche il problema di oggi. La globalizzazione dei mercati e la finanziarizzazione dell'economia hanno rotto i vecchi argini entro cui la politica mediava tra i diversi bisogni emergenti dalla società civile nella ricerca del consenso democratico.

Va anche detto che la politica ha cercato di reagire al depotenziamento delle sue leve di comando, a livello nazionale, creando nuovi regolatori internazionali per lo più di carattere settoriale (Organizzazione Internazionale del Commercio, Banca Mondiale, FMI ed altro) e definendo standard internazionali nel campo dei diritti umani, dell'ambiente, del lavoro. Ma, come rileva S. Cassese<sup>1</sup>, non esiste ancora una "global policy" ma un insieme di regimi internazionali ben lontani dall'imbrigliare le nuove forze anarchiche del mercato.

Anche nella costruzione più integrata a livello internazionale, l'Unione Europea, la dimensione economica finanziaria prevale su quella politica e la mancanza di un'Autorità politica, europea, con risorse proprie, rende ingovernabili gli impulsi asimmetrici derivanti dagli squilibri economici e finanziari di paesi appartenenti ad una stessa moneta. Gli stati nazionali hanno perso sovranità senza compensazioni a livello sopranazionale, ed è stata tradita la logica dei trattati europei che assegnava l'austerità ai singoli paesi e la crescita all'Unione Europea.

L'Europa, matrigna dell'austerità senza crescita, scarica sulle politiche nazionali nuove tensioni di disaffezione democratica.

---

<sup>1</sup> S. Cassese, "Chi governa il mondo", Il Mulino, 2013).

Si determina così il paradosso di uno Stato-Nazione che pur essendo l'unico presidio della partecipazione democratica, deve fronteggiare problemi di origine internazionale in condizioni di sovranità limitata. Immigrazione, disoccupazione, estremismo mussulmano, temi esemplificativi di un disagio sociale cui gli stati non possono dare risposta, mettendo a rischio la loro stabilità democratica.

Questa situazione di fatto ha messo in crisi gli equilibri istituzionali della democrazia rappresentativa che, secondo la concezione liberale, assegna la sovranità al popolo che la esercita tramite il Parlamento di cui il Governo è il braccio esecutivo.

La nuova situazione politica è contrassegnata da un accentramento del potere negli organi di governo, sostenuto da sistemi elettorali di tipo maggioritario. Il problema che si pone è in quale misura il nuovo decisionismo politico sia compatibile con la partecipazione democratica. L'Italia, fra gli altri paesi europei, sta vivendo con particolare difficoltà questa transizione per la maggiore fragilità delle sue istituzioni rappresentative e per il maggiore disorientamento dei cittadini di fronte alla corruzione, agli sprechi ed alle inefficienze dei servizi di prossimità (trasporti, scuola, sanità).

Il Governo Renzi si è proposto di rimettere in moto il Paese ma basta il volontarismo del Primo Ministro per sbrogliare una matassa di inefficienze all'origine di una crescita che è metà di quella europea e di una disoccupazione giovanile che è quasi doppia?

Leggi e decreti sono gli strumenti dell'azione governativa ma la loro efficacia applicativa è correlata al grado di efficienza della Pubblica Amministrazione che nel nostro Paese è quanto mai insoddisfacente.

Per uscire da questo "impasse" occorre riattivare in senso creativo il nostro pensiero democratico.

Da un lato occorre contare sul professionismo della classe politica, legittimata dalle regole formali della democrazia, ma dall'altro bisogna considerare che la legittimità del governare include istituzioni di "coordinamento interattivo" con le molteplici espressioni degli interessi settoriali e locali che esprimono la vitalità del nostro sistema produttivo e sociale.

La ripresa di una crescita economicamente e socialmente sostenibile, richiede la mobilitazione di tutti gli attori dello sviluppo in grado di riannodare i rapporti tra società civile e società politica.

Ritorna in campo la categoria politica della "sussidiarietà" quale principio regolatore dei rapporti tra centro e periferia, tra interessi parziali ed interessi generali.

Come già scriveva N. Bobbio, l'indicatore dello sviluppo democratico è dato dal numero delle sedi, oltre quelle politiche, in cui il cittadino è chiamato a votare.

Nelle imprese, nelle scuole, nei quartieri, così da canalizzare i bisogni dal basso verso nuove forme di "governance" partecipata da cittadini informati in grado di scegliere tra alternative date.

Un passo nella direzione della democratizzazione della società, ad integrazione della ora non più sufficiente democratizzazione dello Stato un processo destinato a rivitalizzare le attuali istituzioni rappresentative degli interessi e a creare nuovi corpi collegiali di volontà popolare.

Prospettiva che la grande crisi con i suoi disagi sociali ha reso meno utopica in quanto, dopo decenni di individualismo spinto, l'attuale stato di incertezza ha favorito il recupero razionale da parte dei cittadini del valore della collettività di appartenenza. Vanno anche considerate le nuove connettività di rete che, se illusorie nel trasformare l'intero Paese nell' "agorà" di Atene, sono risorse importanti per allargare la partecipazione ai processi decisionali.

Occorre prendere atto che gli Stati, nonostante alcune perdite di sovranità, mantengono un ruolo centrale come coagulanti degli interessi nazionali e quale ambito di legittimazione democratica.

Immettere più democrazia nei singoli Stati è la condizione perché essa possa rafforzarsi nei processi costitutivi dell'Europa e poi proiettarsi nell'era globale.